

Dal 16 aprile nelle sale italiane

Bernardo Bertolucci

Novecento

(Italia/1976, 310')

edizione restaurata
da 20th Century Fox, Paramount Pictures,
Istituto Luce – Cinecittà,
Cineteca di Bologna,
con la collaborazione di Alberto Grimaldi
e il sostegno di Massimo Sordella,
al laboratorio L'Immagine Ritrovata

Soggetto e sceneggiatura: Franco Arcalli,
Bernardo Bertolucci, Giuseppe Bertolucci

Fotografia: Vittorio Storaro

Montaggio: Franco Arcalli

Scenografia: Ezio Frigerio, Gianni Quaranta

Musica: Ennio Morricone

Interpreti: Robert De Niro (Alfredo), Gérard
Depardieu (Olmo), Sterling Hayden (Leo),
Dominique Sanda (Ada), Francesca Bertini
(suor Desolata), Laura Betti (Regina), Werner
Bruhns (Ottavio), Stefania Casini (Neve),
Alida Valli (signora Pioppi), Romolo Valli
(Giovanni Berlinghieri), Donald Sutherland
(Attila), Burt Lancaster (Alfredo nonno),
Stefania Sandrelli (Anita)



*Il Cinema Ritrovato. Al cinema
Classici restaurati in prima visione*

Ufficio stampa Cineteca di Bologna

Andrea Ravagnan
(+39) 0512194833
(+39) 3358300839

cinetecaufficiostampa@cineteca.bologna.it

www.cinetecadibologna.it
www.ilcinemaritrovato.it

➤ *Il restauro*

Novecento di Bernardo Bertolucci, nel restauro realizzato da 20th Century Fox, Paramount Pictures, Istituto Luce – Cinecittà e Cineteca di Bologna con la collaborazione di Alberto Grimaldi e il sostegno di Massimo Sordella al laboratorio L'Immagine Ritrovata, con la supervisione dello stesso regista e del direttore della fotografia Vittorio Storaro, uscirà nelle sale italiane il 16 aprile, grazie alla Cineteca di Bologna, nell'ambito del progetto *Il Cinema Ritrovato*. Al cinema, per la distribuzione dei classici restaurati.

Il restauro 4k-16bit di *Novecento* è stato realizzato a partire dal negativo originale depositato dal produttore Alberto Grimaldi alla Cineteca Nazionale.

Il negativo originale aveva subito centinaia di tagli, sia quando Paramount distribuì la versione corta del film negli Stati Uniti, sia nelle fasi successive di reintegro delle sequenze tagliate.

Il negativo da cui si è partiti per questa nuova versione restaurata aveva quindi circa 700 lacune, che sono state ora tutte colmate digitalmente. Riferimento in questo lavoro è stato il reversal stampato nel 1976 dal negativo originale per le edizioni americane e conservato negli archivi Paramount, che contiene gran parte dei fotogrammi che erano andati perduti.

Un complesso lavoro di ricostruzione digitale è stato realizzato anche per il suono partendo da un mix magnetico italiano d'epoca.

Il restauro è stato eseguito dal laboratorio L'Immagine Ritrovata di Bologna nel 2017.



➤ *Sinossi*

Emilia, 25 aprile 1945. Nelle campagne parmensi i partigiani catturano gli ultimi fascisti; un ragazzo tiene sotto tiro il ricco proprietario terriero Alfredo Berlinghieri (Robert De Niro). Con un salto temporale l'azione si sposta al 1900, anno di nascita di Alfredo, futuro erede dei possedimenti del padre, e di Olmo Dalcò (Gérard Depardieu), figlio di una contadina che lavora presso la famiglia Berlinghieri. I due, crescendo, stringono un legame d'amicizia molto forte a dispetto della diversa estrazione sociale e degli eventi storici che tendono ad allontanarli: prima il servizio di leva che li assegna a reparti diversi durante la Grande Guerra, poi l'avvento del regime fascista che privilegia i latifondisti scatenando la ribellione contadina. Negli anni Venti, Olmo e Alfredo

incontrano quelle che diventeranno le rispettive mogli: Anita (Stefania Sandrelli), fervente socialista conosciuta dal primo in una Casa del Popolo, e Ada (Dominique Sanda), che il secondo incontra durante una visita allo zio Ottavio. Gli anni Trenta sembrano separare definitivamente i due protagonisti, ma la loro profonda amicizia è destinata a sopravvivere.



➤ **Bernardo Bertolucci**

Nasce a Parma nel 1941. Figlio del poeta Attilio, Bernardo Bertolucci lascia nel 1961 gli studi di letteratura all'Università di Roma per lavorare come assistente alla regia di Pier Paolo Pasolini durante le riprese di *Accattone*.

Nel 1962 Bertolucci gira il suo primo lungometraggio, *La commare secca*.

Nel 1964 firma *Prima della rivoluzione*, mentre nel 1967 collabora alla sceneggiatura di *C'era una volta il West* di Sergio Leone.

L'anno successivo dirige *Partner*, liberamente ispirato a *Il sosia* di Fëdor Dostoevskij.

Nel 1970 gira la *Strategia del ragno* e *Il Conformista*, il primo ispirato a Jorge Luis Borges, il secondo tratto dal romanzo di Alberto Moravia: due titoli fondamentali nella sua filmografia, che preludono al celeberrimo *Ultimo tango a Parigi* (1972), segnato da innumerevoli vicissitudini censorie.

Del 1976 è *Novecento*.

Nel 1979 gira *La luna* e nel 1981 *La tragedia di un uomo ridicolo*, ritratto acuto e penetrante della contemporaneità italiana.

Con *L'ultimo imperatore* (1987), vincitore di nove Premi Oscar, inizia una fase di grandi produzioni, da *Il tè nel deserto* (1990) a *Piccolo Buddha* (1993).

Nel 1996 Bertolucci gira *Io ballo da sola* e nel 1998, con un budget limitato, realizza *L'assedio*. Nel 2003 esce *The Dreamers*, seguito nel 2012 da *Io e te*. La Mostra del Cinema di Venezia gli conferisce il Leone d'Oro alla Carriera nel 2007, mentre nel 2011 il Festival di Cannes lo premia con la Palma d'Oro onoraria.



➤ **Bernardo Bertolucci su Novecento**

Ecco una delle idee di base di *Novecento*: **film sulla cultura popolare**, secondo **Gramsci**, e nel senso di **Pasolini**. E una chiave precisa: l'identificazione delle masse non tanto con i personaggi di finzioni narrative, ma con questi che si scollano dal loro ruolo letterario per diventar **personaggi della Storia**. Dunque, anche un'accettazione dei luoghi tipici della narratività, addirittura ottocentesca: sia in senso nazionalpopolare, sia criticamente, come rivisitazione neoretorica. Insomma, una formula è una formula: la differenza è che nelle sedi ottocentesche originarie gli archetipi narrativi erano spesso condannati a soluzioni di tipo psicologico. In *Novecento*, ci si ritrova nel mondo delle idee: cioè **si fanno i conti con l'ideologia**. E proprio utilizzando formule che sono sempre state adoperate per fini psicologici.

Com'è fatto? C'è una **divisione segreta in quattro stagioni**. La grande estate dell'infanzia e dell'adolescenza ai primi del secolo, coi primi rapporti tra il figlio del contadino e il figlio del padrone, in un'aura ancora ottocentesca, poetica, lirica. Molta campagna. Molta Emilia. Molto Verdi. Verdi che aveva sempre dei punti di riferimento nella campagna intorno alla sua casa. Comincia con uno che corre attraverso i campi gridando appunto: "È morto Verdi!". Sono i funerali dell'Ottocento, i personaggi del dopo-Verdi si vedono già come dei sopravvissuti...

Poi l'autunno che precede il fascismo; e il lungo inverno fascista durato vent'anni: soprattutto psicologico, perché il fascismo pretende psicologia.

Finalmente, **il 25 aprile, la primavera**, quando **si materializza l'utopia contadina**, i contadini della Bassa padana credono d'aver fatto la rivoluzione, e forse l'hanno fatta davvero, anche se finiranno per lasciarsi convincere a restituire le armi.



Allora, non tanto una liberazione dal nazifascismo: piuttosto, uno sbocco della **lotta di classe**, con un processo di tipo involontariamente “cinese” al padrone, da parte di un mondo popolare emiliano dove il marxismo sarà arrivato chissà in quali forme, innestandosi su una tradizione che non butta via niente della propria identità contadina. Dunque, descrivere fino in fondo la giornata di un contadino parrà limitativo solo se si parte da un punto di vista limitato, e non già da un interrogativo serio: parlare della Bassa padana a fondo. E da una verifica: se parlando di un microcosmo, si può alludere a tutto ciò che sta intorno. Di qui la domanda decisiva: sarò riuscito a fare un film davvero popolare che somigli a tutto ciò che somiglia a me? Nella prima parte, credevo inevitabile “dover” guardare il passato attraverso filtri nostalgici, proustiani... E invece, poco da fare: è venuta fuori subito, con un brivido, questa **dialettica fra contadini e padroni**. Cioè, ancora, il mondo delle idee. E dopo, si può amare Proust ancora di più.



Per questo film ho avuto un massimo di libertà, mai avuta, mai sognata, e un minimo d'impedimenti o controlli. In contrario del solito: una combinazione produttiva imponente, però una **libertà di improvvisazione direttamente proporzionale all'enorme costo del film**. Cioè, un caso unico, che poi forse conferma quell'altra regola. Ma per me, **il cinema è molto improvvisazione**. Sceneggiatura molto costruita, molto programmata. Ma poi, secondo Renoir: "Sempre lasciare aperta una porta sul set, qualcosa o qualcuno potrebbe entrare...". E infatti non ci vuol niente a cambiare quella sceneggiatura così minuziosa: basta sentire una frase "sbagliata" in un contesto "sbagliato".

Mai preparato un'inquadratura prima. Mi manca ogni terminologia tecnica, non sono capace di fare una fotografia, mi faccio capire con analogie verbali e visuali. Entro in un ambiente ancora senza idee. Ma lì, a contatto con le facce, i muri, gli oggetti, preparo al millimetro inquadrature complicatissime, con molti movimenti, come se la macchina da presa fosse una penna che scrive nell'aria. Anche se poi novanta persone dietro la macchina – perché **il cinema è un fatto davvero collettivo** – pesano con le loro emozioni e le loro energie sulla pellicola che è molto più "sensibile" di quanto s'immagini.

(Intervista di **Alberto Arbasino**, ora in *Bernardo Bertolucci. Cinema la prima volta*, a cura di Tiziana Lo Porto, Minimum Fax, 2016)



➤ *Antologia critica*

Metafora d'un mezzo secolo con cui il giovane Bertolucci esercita il diritto di trasfigurare in visione l'idea che a torto o a ragione se n'è fatta, non importa molto se *Novecento* è meno fedele alla storia di quanto si potrebbe pretendere da un documentario. Preme invece che abbia una sua tenuta fantastica, una sua magnificenza di romanzo-fiume per immagini, una potenza di chiaroscuro che esprima la drammaticità vista la destinazione popolare dell'opera. Queste virtù non gli mancano sorrette da una carica emotiva e da un'intelligenza visionaria quasi permanente. *Novecento* si fa

apprezzare come un concerto di sensazioni e di memorie sopite spesso toccante per la virgiliana sensibilità di paesaggio, per la densità balzacchiana di qualche ritratto, l'uso amorevole delle comparse emiliane, la franchezza così sfuggente alle tentazioni manichee non nasconde la ferocia sottintesa anche nel mondo rurale, l'ariosità della saga e la pregnanza dell'allegoria.

(**Giovanni Grazzini**, "Corriere della Sera", 26 settembre 1976)

Novecento è affollato di attori straordinari. La vecchiaia borghese di Burt Lancaster, quella popolana di Sterling Hayden, la dignità dolente di Maria Monti, la naturalezza simpatica di Gérard Depardieu, il dubbio intellettuale di Robert De Niro, il volontarismo intrepido di Stefania Sandrelli, il filisteismo trafelato di Romolo Valli, la perversità provinciale di Laura Betti, l'erotismo recitato di Dominique Sanda, il sadismo subalterno di Donald Sutherland compongono, pur sullo sfondo collettivo, un mosaico di situazioni e di vicende individuali.

(**Alberto Moravia**, "L'Espresso", 19 settembre 1976)

È lampante la voglia di compiere un salto dalla prosa, cui lo spinge l'ossatura romanzesca del film, alla versificazione del poema, ma per naturale che sia il cambiamento qualitativo cagionato dalla matrice essenzialmente epica di *Novecento*, la propensione di Bertolucci inclina a una forma aulica. Uomini, donne, cose sono visti a distanza con adesione affettiva e ripugnanza viscerale, ma anche consegnati alla statuarietà marmorea dei monumenti, a una absolutezza sublime – nella gloria, nella sofferenza e nell'infamia – che è prerogativa dei simboli, a una lontananza che diviene celebrazione di un passato conchiuso, a un'enfasi che liricizza ogni immagine e ogni avvenimento. La storia tende a vestirsi di leggenda e a rappresentarsi su un vasto e arioso spiazzo con un corredo decorativo il cui preziosismo accresce la solennità del rituale.

(**Mino Argentieri**, "Rinascita", 17 settembre 1976)



Il Cinema Ritrovato. Al cinema
Classici restaurati in prima visione

Dal 16 aprile
Novecento
di Bernardo Bertolucci
edizione restaurata

www.cinetecadibologna.it
www.ilcinemaritrovato.it